
 COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

**COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE
SUL TEATRO E SULLA CINEMATOGRAFIA**

III.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TOGNI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Proroga di provvidenze a favore del teatro (928)	45
PRESIDENTE	45, 50, 51
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	45, 50
GIANNINI GUGLIELMO	46, 48, 49, 50, 51
DELLI CASTELLI FILOMENA	46, 49
POLETTO	46, 50
MAZZALI	46, 51
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	46, 48, 49, 50, 51
DE VITA	49, 51
VICENTINI	50
QUARELLO	50, 51
PAGANELLI	51
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	51

La seduta comincia alle 10.

DELLI CASTELLI FILOMENA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Proroga di provvidenze a favore del teatro. (928).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga di provvidenze a favore del teatro. Ha facoltà di riferire l'onorevole relatore.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame concerne anzitutto la proroga della validità di due decreti legislativi: quello del 30 maggio 1946, n. 538 e quello del 20 febbraio 1948, n. 62. Il primo riguarda solo determinati enti autonomi lirici e istituzioni analoghe: si era stabilito di dare una indennità pari al 12 per cento dei diritti erariali riscossi da tutti gli spettacoli in Italia. Il decreto 20 febbraio 1948 riguarda, invece, altre manifestazioni artistiche di prosa, liriche, orchestrali che, pur avendo scopo di lucro, hanno anche un fine educativo. Per venire incontro a queste iniziative, che danno lavoro a maestranze orchestrali, teatrali, ecc., si è stabilito di dare una sovvenzione a questi spettacoli, corrispondente al limite massimo del 7 per cento di tutti i diritti erariali percepiti in Italia. Complessivamente il contributo è del 19 per cento.

Mentre nel decreto 30 maggio 1946 non era fissato alcun limite di tempo, nel decreto 20 febbraio 1948 fu stabilito il termine del 31 dicembre 1949. Ecco, quindi, l'urgenza di questo nuovo provvedimento.

Le modalità di erogazione di questi sussidi sono state già modificate nel decreto del 1948: il decreto del 1946 prevedeva l'erogazione da parte di una commissione presieduta dal sottosegretario al tesoro, la cui composizione è stata modificata dall'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948. Attualmente la commissione stessa è presieduta dal Presidente del Consiglio (e, per sua delega, dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio) e ne fanno parte, tra gli altri, i sottosegretari alle finanze ed al tesoro. Questa commissione

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

è consultiva; comunque, la Presidenza del Consiglio, prima di erogare i sussidi in questione, deve sentirne il parere.

Il disegno di legge che esaminiamo propone, anzitutto, di prorogare al 31 dicembre 1954 le provvidenze a favore del teatro previste dall'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948; in secondo luogo, di aumentare — fino al 30 giugno 1952 — il contributo a favore degli enti autonomi dal 12 al 15 per cento; infine, stabilisce che l'erogazione di questi sussidi rientra nella competenza della commissione composta come indicato dal decreto del 1948. Inoltre, dà facoltà alla Presidenza del Consiglio di sorvegliare queste gestioni teatrali per accertare se realmente siano state rispettate le norme amministrative ed artistiche.

Teniamo presente che, stabilendo queste provvidenze, noi non chiediamo nulla allo Stato, ma restituiamo ai produttori ciò che essi hanno fatto incassare allo Stato attraverso i diritti erariali.

Ciò premesso, propongo di approvare questo disegno di legge nella sua formulazione originaria. Tuttavia, per stimolare tanto il Parlamento quanto il Governo a giungere il più rapidamente possibile alla auspicata nuova legge che integri e coordini tutta questa materia, proporrei all'articolo 1 di sostituire la data « 31 dicembre 1954 » con l'altra: « 31 dicembre 1950 » e, all'articolo 2, sostituerei la data « 30 giugno 1952 » con l'altra « 30 giugno 1951 ».

GIANNINI GUGLIELMO. Condivido pienamente l'opinione espressa dall'onorevole relatore. La legge che dobbiamo approvare è imperfetta: se volessimo discuterla a fondo, non riusciremmo a nulla perchè vi sono molti concetti in diametricale contrasto. L'unica cosa che si può fare è di limitarne la validità al 31 dicembre 1950, per quanto riguarda l'articolo 1 e al 30 giugno 1951 per quanto riguarda l'articolo 2, impegnandoci, nel frattempo, a studiare una legge che possa essere definitiva.

In proposito, per quanto riguarda la legge per il teatro di prosa, io ed altri amici assumeremo l'incarico di fare tutto il possibile. Per quel che concerne gli enti lirici, è necessario che qualcuno specificamente se ne occupi perchè la situazione degli enti lirici è ancora peggiore di quella del teatro di prosa.

Salvo queste due modificazioni di data, che accentuerebbero il carattere di provvisorietà della legge, io l'approverei integralmente, senza nemmeno passare ad una approfondita discussione sui singoli articoli.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Mi associo completamente a quanto ha detto l'onore-

vole Giannini. Vorrei solo fare questo rilievo: nell'articolo 2 non credo sia del tutto precisa la dizione relativa agli enti autonomi lirici.

POLETTO. Io propongo, invece del 31 dicembre 1950, la data del 31 dicembre 1951, mentre l'altro termine, del 30 giugno-1952, potrebbe restare. Tuttavia, dovremmo conoscere le cifre precise relative ai diritti erariali, altrimenti non è possibile formulare un giudizio equilibrato.

MAZZALI. Tutti conoscono qual'è la situazione di questi enti; dal punto di vista economico esiste uno sfasamento permanente — che, bisogna riconoscere, rimane anche con questa legge — tra il periodo di gestione e di attività degli enti, e il periodo al quale deve riferirsi la commissione per l'erogazione dei fondi. Inoltre, questi enti debbono operare su un piano già preventivato. Il prorogare la legge puramente e semplicemente, a mio parere, potrebbe costituire un errore, in quanto non si viene a sanare la situazione, e forse approfondiamo e aggraviamo i difetti delle disposizioni in atto.

Se il Governo ha ritenuto di aumentare dal 12 al 15 per cento la quota dei diritti erariali, vuol dire che si è accorto che questi enti sono in passivo, e noi non potremo sanare questo passivo con mezzi termini, come quello di spostare la chiusura della gestione annuale del 30 giugno al 31 dicembre. Noi, invece, dovremmo fare in modo che l'amministrazione degli enti comunali coincida esattamente con l'amministrazione dello Stato, come periodo di tempo, e in tal modo guadagneremo circa 500-600 milioni, che potrebbero consentire a questi enti di soddisfare le loro maggiori necessità.

Sono d'accordo, però, con l'onorevole Giannini e con l'onorevole Tozzi Condivi.

Noi, con questa disposizione, otteniamo il solo risultato di far regolare gli spettacoli in Italia dal centro, indebolendo l'attività artistica locale. Infine, non potremmo incoraggiare buone iniziative locali per manifestazioni artistiche le quali meriterebbero l'aiuto statale, e si assisterebbe alla organizzazione di spettacoli come la « Forza del destino » e « Il Trovatore » con criteri assolutamente primitivi. Anche per questo motivo, ritengo che i termini debbano essere abbreviati.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Desidero fornire, anzitutto, alcuni dati sul gettito dei diritti erariali relativi all'anno 1948, in quanto non si hanno ancora i dati definitivi del 1949.

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

Il gettito complessivo dei diritti erariali è di 13 miliardi 860 milioni 542 mila lire, così ripartiti: cinematografo, 10 miliardi 479 milioni, 487 mila lire; sport, 731 milioni; teatro 1 miliardo, 836 milioni e 650 mila lire (si intende teatro lirico e prosa): scommesse un miliardo circa.

Dunque, il cinematografo ha la quota più alta, mentre per le altre attività artistiche si rileva una proporzione più limitata.

Questa legge, certamente, non pretende di risolvere il problema del teatro in Italia. Ad esempio, abbiamo il grande teatro della Scala di Milano, il Comunale di Bologna, il Carlo Felice di Genova, La Fenice di Venezia, il San Carlo di Napoli, il Comunale di Firenze, il Massimo di Palermo e l'Accademia di Santa Cecilia in Roma, che sono enti autonomi veri e propri. Abbiamo anche delle piccole istituzioni sorte nel dopoguerra; ma quelle che hanno un certo valore sono pochissime, tra le quali l'Ente Musicale di Milano, affermatosi in questi ultimi tempi. Inoltre, vorrei accennare al grave problema che esiste attualmente, e cioè alla sproporzione tra il prezzo del biglietto e il costo dello spettacolo. E, come se ciò non bastasse, è sopravvenuta una evoluzione di gusti. Ad esempio, oggi, nessuna ambasciata acquista posti fissi in teatro, come, invece, avveniva nei tempi passati. Evidentemente, molta gente non contempla più fra le proprie spese quella del teatro, e questo fatto rende la situazione sempre più pesante. A ciò si aggiungano i danni arrecati dalla guerra, le requisizioni operate dagli alleati, e di conseguenza il deperimento di scenari, costumi e di altro materiale per cui, in taluni casi, ci si è trovati nella necessità di ripristinare le opere più essenziali per rappresentare uno spettacolo. Sol che si pensi al costo attuale dei colori, delle tele, chiunque si può fare un'idea delle spese che si devono incontrare per costruire scenari e altro materiale indispensabile per uno spettacolo.

Il fenomeno della evoluzione del gusto del pubblico è comune. del resto, a tutto il mondo. Ad esempio, anche il grande teatro Colon in Argentina ha dovuto essere sovvenzionato, e ha ridotto notevolmente i suoi spettacoli stagionali.

Si potrebbe operare un mutamento nella struttura di questi enti, al fine di ottenere maggiori economie? Esiste una situazione piuttosto ambigua, in quanto questi enti sono autonomi e vivono a fianco dei comuni; ma nei tempi passati questi enti

autonomi venivano regolati dal centro. Ora, però, in seguito all'autonomia, si osserva qualche inconveniente nella direzione di questi enti. Di più, senza che io indichi quali siano, vi sono dei comuni oggi che fanno del teatro quasi una propria riserva di caccia, e questo fenomeno non avviene soltanto a Roma. A Roma, anzi, sono convinto che si potrebbero realizzare incassi molto maggiori, qualora si eliminasse la cattiva abitudine di distribuire biglietti gratuiti.

Comunque, bisognerà, col tempo, operare una trasformazione dello spettacolo, onde andare incontro alle masse, che, infine, sono quelle che possono tenere in vita le manifestazioni artistiche. In quanto, poi, all'asserzione che si è avuto occasione di leggere sui giornali secondo cui Milano si pagherebbe da sé il teatro, faccio osservare che lo Stato dette l'anno scorso alla Scala circa 400 milioni.

Ritornando ai diritti erariali, ho fatto fare delle statistiche regionali sul gettito dei diritti erariali nelle regioni. Per quanto riguarda la Lombardia, nel campo artistico, il gettito dei diritti erariali è veramente elevato, e ciò è degno di nota.

Per quanto riguarda la paga degli artisti, dei generici, ecc., bisogna osservare che, salvo qualche nome che ormai si è affermato nel mondo, tutti gli altri, dagli orchestrali ai coristi ed ai generici soffrono di periodi di disoccupazione, che non sempre possono superare con altra attività. Le retribuzioni corrisposte a questi lavoratori non sono elevate, e a mala pena corrispondono alle loro esigenze di vita; da ciò deriva la conseguenza che questi lavoratori tendono a stabilizzare la loro attività, tendono ad un riconoscimento continuativo del loro rapporto di lavoro. E, dunque, necessario pensare ad una riforma generale, in quanto un giorno si dovrà fare una classifica di questi enti, e dovremo riconoscere che quello di Napoli è più o meno importante di quello di Venezia e così via. Noi, forse, non avremo la possibilità di un giudizio sereno, se la nostra legislazione regionale non sarà conforme anche alle esigenze artistiche.

Per gli statuti speciali, come quello della Sicilia, si è tolta la materia dello spettacolo dalla competenza della regione.

Per quanto si riferisce agli enti lirici di cui all'articolo 2, chiarisco che non si tratta qui di stabilire una decorrenza del provvedimento, perché il provvedimento è ancora quello del 1946, il quale fissava la percentuale del 12 per cento. L'unica attri-

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

buzione diversa consiste nell'ulteriore 3 per cento che noi abbiamo stabilito per un biennio, onde sanare la situazione. Se si stabilisce, invece, per un biennio e mezzo, secondo la proposta dell'onorevole Mazzali, si lascerebbe impregiudicata la questione degli enti. La Commissione, però, potrebbe votare un ordine del giorno invitando il Governo a presentare la legge per la riforma degli enti autonomi entro il 31 dicembre 1950.

Vi è, poi, l'altro problema del fondo particolare del 6 per cento. Questo fondo nacque di fronte ad una effettiva paralisi di tutto il mondo del teatro. Salvo pochissime iniziative legate a qualche persona, o ad uno spirito di avventura, alcune volte deluso da conseguenze finanziarie disastrose, noi ci trovammo nel 1948 nella constatata impossibilità di vita di tutto il mondo della lirica minore, mondo che pure ha la sua importanza e — molte volte — una tradizione illustre. Quando si trattò di disporre di questo fondo, si assegnarono due terzi alla lirica e un terzo alla prosa, con notevoli benefici sia per l'una che per l'altra forma di arte.

La lirica segnò una notevole ripresa: in dieci grandi città fu possibile dare sedici rappresentazioni; e ho qui l'elenco di tutte le piccole recite sovvenzionate, che certamente non hanno sempre rappresentato un avvenimento artistico, ma che hanno, per lo meno, impedito che gli orchestrali morissero di fame, e hanno costituito un sintomo di ritorno alla normalità in quasi tutte le città italiane. Inoltre, è stato aiutato il sorgere di società di concerti, che con contributi minimi hanno veramente ottenuto notevoli realizzazioni.

Il ramo della prosa è molto più difficile, perché i più autorevoli competenti in questa materia sono profondamente divisi fra loro nella impostazione dei problemi. V'è chi ritiene che bisognerebbe fare solo compagnie di giro; altri ritengono che bisognerebbe, sì, fare compagnie di giro, ma obbligandole a stare insieme per qualche anno. V'è chi ritiene che le compagnie di giro non andrebbero sopresse, come qualcuno sostiene, ma non sovvenzionate, anzi tassate; e v'è chi, a Milano, crea una istituzione che, come è noto, viene molto diversamente giudicata. Noi sappiamo che probabilmente hanno tutti ragione, e nessuno ha ragione. Ma guai allo Stato, se dovesse prendere una posizione estremista, o di tendenza, in questo campo. A mio giudizio, il compito dello Stato è di favorire uno sviluppo del teatro in modo che abbiano uno spettacolo i cittadini, e

lavoro coloro che al teatro danno la propria opera.

L'altro anno, nei confronti delle compagnie di giro, si seguì questo principio: si dette una sovvenzione fissa a tutte le compagnie, di quindicimila lire al giorno per un massimo di sei mesi; e alla fine dell'anno si lasciò un fondo per dare dei premi alle compagnie che, a giudizio della commissione, avessero suscitato qualche interesse artistico e sociale. Il risultato fu buono: da sette compagnie, nell'anno precedente, si passò a diciotto.

Questa estate si tennero riunioni, cercando di invitare i rappresentanti delle diverse correnti: uomini politici e registi, autori, impresari e rappresentanti di enti non aventi fini di lucro, ecc.

Non si sperava, certo, di giungere a un accordo, che sarebbe stato un'utopia; ma ad una linea di orientamento per l'azione che il Governo deve proporre al Parlamento in questo settore. Una tendenza prevalse, contraria alla determinazione di una quota eguale per tutti. Si disse: questo è un egualitarismo che favorisce i mediocri, non è una spinta a migliorare.

L'orientamento è, ora, questo: intanto, lo Stato rimborsa con questo fondo una cifra pari al 5-10 per cento dei diritti erariali di ogni rappresentazione, cioè considera il richiamo effettivo del pubblico nei confronti di ogni compagnia e di ogni giornata lavorativa di questa compagnia. Per venire incontro all'obiezione che, in questa maniera, si verrebbe a premiare di più chi ha un richiamo commerciale di pura cassetta, e quindi a deprimere chi fa uno sforzo di arte, di organizzazione, di tecnica e di spirito, si è stabilito che i premi saranno dati soltanto a quattro o cinque delle ventidue compagnie che esistono, e soltanto alle migliori; e saranno premi di 4-5 milioni, che daranno la possibilità di chiudere con qualche attivo il bilancio. È un sistema perfetto? Non saprei dirlo.

GIANNINI GUGLIELMO. Non lo è!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Però io penso che possa rappresentare un passo avanti. D'altra parte, quando sorsero obiezioni da tutte le parti per la abolizione delle 15 mila lire, poiché si riteneva che non si sarebbero formate compagnie, noi rimanemmo fermi, e le compagnie si formarono ugualmente.

Quale sarà il criterio da adottarsi definitivamente, lo dirà l'esperienza, la quale dirà anche se convenga avere addirittura dei teatri di Stato, come in nazioni a noi vicine, o se convenga rendere ancora più libera l'at-

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

tività del teatro e ancora più automatico il sistema degli aiuti, liberando quindi il Governo da critiche sul sistema di erogazione.

Perché si è chiesto un termine così lungo? Nel 1948 un biennio sembrava molto lungo. Ma noi dobbiamo riconoscere le difficoltà che si incontrano nel nostro lavoro di legislatori: e, se non possiamo fare un certo programma, il nostro lavoro diviene ancor più difficile.

Fissando la data del 31 dicembre 1950, che cosa accadrebbe? O si presenta la nuova legge prima dell'estate, e avremmo un primo semestre del 1950 con una quantità di leggi da dover approvare; o si presenta dopo, e allora finiremmo con l'approvarla a dicembre e non saremmo in grado di aiutare i concerti e le stagioni teatrali che cominciano nella seconda quindicina di dicembre. Anche volendo sostituire il termine, bisognerebbe che esso fosse il più vicino possibile a quello indicato nel testo governativo.

Per gli enti lirici, pregherei di votare un ordine del giorno, che sarà di grande aiuto al Governo per intavolare discussioni, in questo campo, con i comuni.

L'articolo 4 prevede l'esame artistico, oltre che amministrativo, unicamente per controllare i preventivi ed i consuntivi delle manifestazioni artistiche, onde non si verifichino abusi. Quando l'impresario si trova scoperto di parecchi milioni, e chi ha lavorato presenta le sue rivendicazioni legittime e chi ha fatto delle forniture preme, invito chiunque a sostenere che si possa far fallire il Teatro dell'Opera di Roma, o il Teatro comunale di Firenze, o la Società dei Concerti di Ancona. Queste sono utopie: io penso che un certo controllo (di cui, naturalmente, non mi sfugge l'aspetto delicato) si debba esercitare. A Palermo, in un mese di stagione, si è impegnata la sovvenzione per l'intera stagione. E poi vi è stata una specie di sollevazione contro la « solita Roma... ».

DE VITA. Ma questo è controllo amministrativo!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è solo controllo amministrativo; evidentemente lo Stato non si interessa delle questioni artistiche in quanto tali, ma cerca di evitare che avvengano sperperi.

DE VITA. Per quanto riguarda il teatro di prosa, vorrei fosse chiarita la portata dell'espressione « controllo artistico ».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato, alla Presidenza del Consiglio*. Ho detto prima che, accanto al rimborso di una parte dei diritti erariali nel senso accennato, si è ricono-

sciuta la necessità di premiare con alcuni premi finali i veri e propri sforzi artistici, da accertarsi tramite una commissione composta da persone di esperienza ed equilibrata secondo tendenze diverse. Altrimenti, bisogna riconoscere alla stessa stregua degli altri chi fa lavori di grandissimo impegno.

DELLI CASTELLI FILOMENA. È a mia conoscenza che si sono allestiti spettacoli con 400 mila lire.

Sono rimasta veramente sconcertata al pensiero che, invece, talvolta si spende il denaro dello Stato senza alcun controllo. Comunque, io non credo che si potrà riuscire in un anno a fare un'indagine esauriente in questa materia.

GIANNINI GUGLIELMO. Mi preoccupa unicamente del teatro di prosa, in quanto esso non è tenuto nella dovuta considerazione dal Governo. L'onorevole sottosegretario ne ha parlato quasi *per incidens*, nel complesso del teatro lirico. Io non ho alcuna prevenzione contro la lirica, ma bisogna distinguere il teatro di prosa da quello lirico. Nel teatro di prosa vi sono due categorie: l'una che vede il teatro di prosa come un fatto che si deve riallacciare storicamente al « mecenatismo »; e l'altra che vede soltanto lo Stato, come unico sostenitore di questa attività artistica. Non solo, ma al riguardo sono sorti anche dei luoghi comuni, come quello che il teatro di prosa si possa fare con il cartone. In questo campo abbiamo avuto una prova palmare con « Piccola città », rappresentazione che ha avuto un successo veramente grande, nonostante l'assenza di vere e proprie scene. Anche « La Presidentessa » ha avuto successo, pure con una organizzazione modesta. E qui mi richiamo all'osservazione fatta dall'onorevole Delli Castelli sulla differenza di spese fra i complessi privati e quelli sovvenzionati dallo Stato i quali, naturalmente, perché sovvenzionati, non badano a spese, sia pure le meno indispensabili.

Non intendo, certo, di riformare il mondo in questa materia; ma bisognerà pure far nascere un'industria del teatro di prosa. Io penso che bisogna creare una legge apposita, anche per fare un esperimento, al fine, appunto, di dar vita a questo tipo di industria teatrale di prosa che a noi manca. Oggi l'industria del teatro non esiste, tanto è vero che gli industriali del teatro sono divenuti degli amministratori, in quanto lo Stato li sovvenziona.

Invece, è necessario creare attori per il teatro di prosa e amministratori capaci che possano portare al successo uno spettacolo

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

teatrale. Si dice anche che il teatro italiano non esiste, che il teatro italiano non si improvvisa: il teatro italiano esiste, e come! Non comprendo per quali ragioni si parli tanto di Marcel Pagnol, che ha scritto una sola commedia, « Topaze » (che, d'altronde, ha fatto fiasco) e che è stato nominato accademico di Francia, mentre in Italia si deve assistere allo sconcio che un Gherardo Gherardi, che tanto ha contribuito con opere d'arte alla prosa internazionale, è morto in miseria, tanto che abbiamo dovuto fare una colletta per dargli sepoltura.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Negli ultimi tempi lo Stato gli ha corrisposto una pensione...

GIANNINI GUGLIELMO. Sempre troppo poco, per un grande artista come Gherardo Gherardi.

In Inghilterra l'artista è ricevuto a Corte; da noi, invece, è difficile far rappresentare una qualsiasi commedia; tutto viene discusso, mentre è necessario creare un clima che possa far nascere questa industria del teatro, in modo che quei pochi che sanno fare il vero teatro possano dar vita ad una industria teatrale degna di questo nome.

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Mazzali, Giannini Guglielmo e Delli Castelli Filomena hanno presentato il seguente ordine del giorno, accettato dal Governo:

« La Commissione speciale incaricata dell'esame in sede legislativa dei disegni di legge sul teatro e sulla cinematografia, invita il Governo:

a presentare, entro il 31 dicembre 1950, un disegno di legge che regoli in modo organico la complessa materia teatrale e risolva la situazione degli enti lirici, in rispondenza alle mutate condizioni del nostro Paese;

a presentare altresì, entro lo stesso termine, un disegno di legge per quanto particolarmente attiene al teatro di prosa ed alla sua attività in Italia e all'estero ».

Lo pongo, in votazione.

(È approvato).

Passiamo, alla discussione degli articoli:

ART. 1.

« Le provvidenze a favore del teatro, previste dall'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, sono prorogate sino al 31 dicembre 1954 ».

POLETTI. Proporrei di sostituire il termine del 1954, col 1951 o il 1952, poichè mi sembra impossibile accettare quel termine,

specie dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Non insisto sulla modificazione del termine da me proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Poletto, avvertendo che il Governo non lo accetta.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo governativo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

« A decorrere dal 1° luglio 1950, e sino al 30 giugno 1952, la quota dei diritti erariali destinata, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, a favore degli Enti autonomi lirici, della Istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri Enti ed Istituzioni teatrali e musicali non aventi scopo di lucro, è elevata dal 12 al 15 per cento, sempre al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori ».

A questo articolo vi è un emendamento dell'onorevole Mazzali, il quale propone di anticipare la decorrenza della quota dei diritti erariali dal 1° luglio 1950 al 1° gennaio 1950, in relazione alla situazione degli enti lirici.

Questo emendamento è accolto dal Governo.

VICENTINI. Mi permetto di fare osservare che l'anticipo di sei mesi aumenta la spesa del bilancio in corso.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In questo caso si tratta, però, dell'attribuzione di una parte del gettito dei diritti erariali, riconosciuta ai comuni.

In proposito si sono svolte lunghe trattative e i comuni maggiori sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento Mazzali.

(È approvato).

L'onorevole Quarello ha presentato un emendamento aggiuntivo a favore della ricostruzione del Teatro Regio di Torino.

Ha facoltà di illustrarlo.

QUARELLO. Come è noto, il Teatro Regio di Torino è stato distrutto nel 1936 e i lavori di ricostruzione sono stati sospesi dalle vicende della guerra. Ora si stanno riprendendo, e si spera di raccogliere 100 milioni entro l'anno. Io proporrei che il contributo dato all'ente lirico di Torino possa

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

essere utilizzato in parte per i concerti ed in parte per la ricostruzione del teatro. Bisogna tener presente che le stagioni a Torino sono quelle che sono, e che il contributo a favore dell'ente lirico è molto relativo. L'emendamento che propongo è il seguente: « Per l'ente autonomo lirico della città di Torino, il contributo potrà essere in parte utilizzato per la ricostruzione del Teatro Regio ».

GIANNINI GUGLIELMO. In una legge di carattere generale, inserire una clausola relativa a teatri anche illustri, come il Teatro Regio, mi sembra inopportuno, perché può suscitare reazioni da parte di altri enti. Sarebbe meglio assumere l'impegno di votare una legge speciale.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non nego che il Teatro Regio di Torino, ove gli sforzi locali possano costituire la base per la ricostruzione, abbia diritto ad ottenere dallo Stato un aiuto particolare. La forma con cui la città di Torino lo chiede è semplice; chiede, cioè, in deroga alla legge che stabilisce che il contributo deve essere speso in attività artistica, che una parte di esso sia, invece, devoluta alla ricostruzione. A me sembra che nulla osti all'accoglimento della richiesta.

GIANNINI GUGLIELMO. Si potrebbe però provocare del malcontento in tutta Italia.

PAGANELLI. A me sembra che abbia perfettamente ragione l'onorevole Giannini. Stiamo discutendo un disegno di legge destinato a sovvenzionare manifestazioni teatrali di particolare importanza artistica e sociale. Questo inciso che riguarda la ricostruzione materiale di un solo teatro non può trovare sede in questo disegno di legge. Mi associo alla proposta dell'onorevole Giannini per un disegno di legge a parte.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, insiste?

QUARELLO. Lo sforzo che fa la città di Torino per ricostruire un teatro di quella importanza è notevolissimo. Siamo già arrivati a fine anno a 100 milioni; dobbiamo disporre di altri 200 milioni. Ad ogni modo, se si ritiene di poter venire incontro a questa necessità attraverso una raccomandazione, sono ugualmente d'accordo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La Commissione potrebbe riconoscere questo dato di fatto eccezionale e far voti al Governo perché aiuti al più presto la ricostruzione del Teatro Regio. Allora potremmo venire ad un accordo con la

Corte dei Conti, anche senza specificazioni ulteriori nella legge.

MAZZALI. Il giorno in cui voi autorizzate questa forma di finanziamento per la ricostruzione del Teatro di Torino, tutte le altre città insorgeranno.

PRESIDENTE. Mi sembra che la formula proposta dall'onorevole sottosegretario possa evitare questo pericolo. Resterà a verbale, comunque, che la Commissione, riconoscendo la esigenza di questa ricostruzione, invita il Governo a provvedere a che una parte di questi fondi possa essere utilizzata nel modo e nei limiti da determinarsi.

L'emendamento Quarello è ritirato, se la Commissione riterrà di esprimere questo voto.

(La Commissione approva).

Passiamo all'articolo 3:

« Per la erogazione dei fondi di cui agli articoli precedenti, si applicano le disposizioni dell'articolo 2 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62 ».

Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

ART. 4.

« La Presidenza del Consiglio dei ministri può disporre in qualunque momento l'esame amministrativo ed artistico delle gestioni teatrali sovvenzionate ».

DE VITA. Propongo di sopprimere la parola « artistico », perché mi pare che il controllo amministrativo delle gestioni teatrali sovvenzionate sia più che sufficiente. La parola potrebbe far credere ad una soverchia ingerenza dello Stato. Sarebbe ancora meglio una espressione generica: « il controllo delle gestioni teatrali sovvenzionate ».

MAZZALI. Io propongo di togliere le parole « amministrativo ed artistico », in quanto, evidentemente, la parola « gestione » comprende anche l'aspetto tecnico.

PRESIDENTE. Pongo senz'altro in votazione l'articolo 4 con la soppressione delle parole « amministrativo ed artistico ».

(È approvato).

ART. 5.

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per il

COMMISSIONE SPECIALE (TEATRO E CINEMATOGRAFIA) — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1949

tesoro, verranno emanate le norme per la esecuzione della presente legge ».

Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testé approvato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Proroga di provvidenze a favore del teatro » (928).

Presenti e votanti 18

Maggioranza 10

Voti favorevoli 15

Voti contrari 3

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Bernieri, Carpano Maglioli, Costa, Delli Castelli Filomena, De Vita, Giannini Guglielmo, Guidi Cingolani Angela, Manuel Gismondi, Mazzali, Nitti, Paganelli, Poletto, Proia, Quarello, Semeraro Gabriele, Togni, Tozzi Condivi, Vicentini.

La seduta termina alle 11,30.